

# Crolla l'illusione del bitcoin Il peso della speculazione

Continua la discesa verticale della criptomoneta. I rischi per il risparmio

di **Massimiliano Del Barba**

**M**a che succede alla più antica, longeva nonché conosciuta delle criptovalute? Nato nel 2009, vissuto in sordina per quasi otto anni, impennatosi spaventosamente a partire dalla primavera dello scorso anno, oggi il bitcoin ha intrapreso una discesa che l'ha riportato sui livelli dell'agosto 2017, prima cioè del picco record del dicembre 2017, quando sfiorò i ventimila dollari.

Ieri il suo valore è sceso sotto i quattromila dollari: una perdita del 74% che ha tutte le caratteristiche del deflagrare di una bolla speculativa. Un crollo, quello della moneta virtuale creata da un anonimo hacker che si cela sotto lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto, che ha coinvolto anche

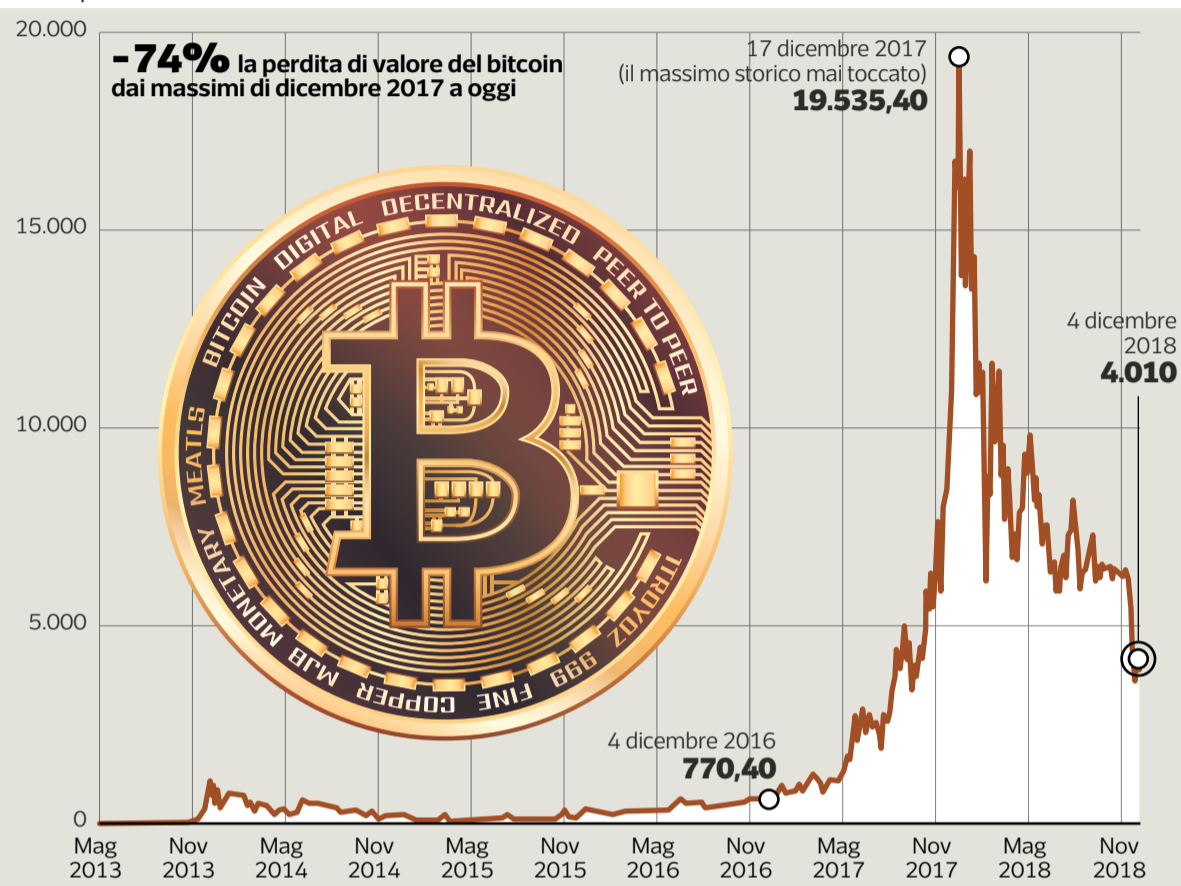
## Le ragioni

Per gli esperti il calo sarebbe dovuto alla perdita d'interesse degli speculatori

l'intero mercato delle criptovalute, passato dagli 800 miliardi di gennaio ai 130 di oggi. Secondo Valeria Portale, direttore dell'Osservatorio Blockchain & Distributed Ledger del Politecnico di Milano, tale deprezzamento sarebbe una conseguenza diretta della perdita di interesse di molti speculatori, che hanno abbandonato la criptovaluta in seguito al calo dei volumi di scambio. Una specie di circolo vizioso: «Il che — spiega — è la reazione alla febbre scatenata un anno e mezzo fa, fomentata da grandi annunci internazionali».

L'impressione, insomma, è che l'alta volatilità del bitcoin — che fra i 50 milioni di detentori ha sicuramente colpito anche qualche investitore privato inconsapevole dell'alto livello di rischio del trading — sia l'effetto del fatto che le compravendite non risponda-

La quotazione (valore corrispondente in dollari di 1 bitcoin)



Corriere della Sera

no a logiche finanziarie strutturate. «Il problema di fondo — ragiona Emilio Barucci, docente di Finanza matematica al Politecnico di Milano — è che è difficile determinare il suo valore nominale, un valore che in gran parte è fatto dalla componente fisica del processo di remunerazione, il cosiddetto *mining* che sta alla base della produzione stessa della valuta, sul quale si è innestato un atteggiamento del mercato molto, forse troppo fiducioso».

Tema non banale. Pur essendo virtuale, la criptovaluta ha un costo. Che si misura in energia (tanta, quella impiegata dai server per scavare i blocchi da cui si ricavano i bitcoin) e in tempo (regolato, dato che a oggi vengono estratti 12,5 bitcoin ogni dieci minuti). Tuttavia l'*hash rate* — cioè l'unità di misura della potenza di elaborazione della

rete bitcoin — è in declino da metà ottobre: un esodo di minatori che secondo il docente di Finanza dell'Università di Santa Clara in California Atulya Sarin «potrebbe portare ad un punto di non ritorno, entrando in una vera e propria spirale della morte».

La fine del bitcoin? Meno negativo Ferdinando Ametrano, direttore del Digital Gold Institute e docente di Bitcoin and Blockchain Technologies alla Bicocca di Milano: «La volatilità non è un fenomeno patologico: domanda e offerta si incontrano sul mercato e tentano di mettere a fuoco il

## Le difficoltà

Data la sua natura è ancora molto difficile indicare un valore medio della valuta

valore di un bene. Bitcoin è un bene controverso, come lo è stato vent'anni fa l'e-commerce: ricordiamo quanto perse Amazon prima di diventare ciò che è adesso. È un bene controverso perché si candida a diventare l'equivalente digitale dell'oro: qualcosa trasferibile ma non duplicabile». Insomma, il più grande esperimento di scarsità digitale che, dovesse andare in porto (finora sono stati estratti 17 milioni di bitcoin su un totale di 21) potrebbe portare il valore nominale della criptovaluta alle stelle: «I patrimoni gestiti — conclude Ametrano — ammontano a 100 trilioni di dollari: se solo il 2% diversificasse in bitcoin quest'ultimo arriverebbe a 100 mila dollari».

Certo, un discorso che difficilmente può valere per un piccolo risparmiatore che è rimasto bruciato.

## Cos'è

● Creata nel 2009 da un hacker che si cela sotto pseudonimo, il bitcoin è la più famosa delle criptovalute

● È trasferibile ma non duplicabile e la sua creazione si ferma a 21 milioni di unità (oggi siamo a 17 milioni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smart economy



di **Massimo Sideri**

## Se con Youtube cade l'ultimo tabù: usare i teenager

**S**i potrebbe pensare: *à la guerre comme à la guerre*. E quella del diritto d'autore è indubbiamente una guerra. Ma anche se così è, chi può essere d'accordo nel dire che in battaglia è eticamente accettabile usare dei teenager per interessi economici? Nella società della rete dove già molti tabù sono crollati (si può insultare tranquillamente senza sentirsi degli ignoranti, si può minacciare virtualmente rimanendo convinti di essere dei buoni padri di famiglia, si può condividere una *fake news* senza sentirsi per questo dei bugiardi) almeno questo ce lo dovremmo risparmiare. La campagna organizzata da Youtube e Google per spingere gli *influencer* a fomentare i propri follower contro l'articolo 13 della normativa dell'Europarlamento sta diventando un caso su cui riflettere quali che siano le opinioni in campo sul tema. Perché si trascende il diritto d'autore online. Il Corriere ha già dimostrato come in Italia sia tutto partito dagli stessi manager delle società che hanno incontrato o scritto agli *influencer* per spingerli a chiedere una protesta online. La stessa cosa è accaduta anche negli altri Paesi europei. Lo si poteva immaginare, ma ora ci sono le prove. Secondo la Rete pubblica tedesca Zdf una teenager avrebbe anche tentato di suicidarsi dopo aver capito che la normativa voleva chiudere Youtube, il suo accesso alla libertà. Il caso rimane isolato e comunque è troppo delicato e incerto per arrivare a delle conclusioni. Ma mostra il tema più spinoso e detestabile della vicenda. Youtube non ha mai detto ufficialmente che, nel caso la normativa dovesse passare, sarebbe costretta a chiudere i battenti. Ma lascia che siano gli *influencer* — che, per inciso, dalla piattaforma ricevono celebrità e ricavi — a dirlo. Diffondendo il panico tra i giovani. I giornali sono parte in causa nella battaglia per la difesa del diritto d'autore perché un altro articolo della stessa legge, il numero 11, introduce l'obbligo di pagamento per chi utilizza materiale coperto dal copyright. Ma questo caso va molto oltre: che si sia d'accordo o contro la necessità di una regolamentazione del diritto d'autore sul web non si può restare indifferenti di fronte a una campagna di marketing di questo genere. Non facciamo cadere l'ultimo tabù: l'uso dei minorenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Arrivano le start up dedicate all'acqua. Per «digitalizzarla»

La «call for ideas» di Cap Holding selezionerà i progetti per il nuovo centro di ricerca milanese

di **Giulia Cimpanelli**

«**I**l sistema idrico sta vivendo una sorta di *new deal* tecnologico e l'apporto di ricerca e innovazione sta diventando fondamentale, soprattutto in ottica di economia circolare», così Alessandro Russo, amministratore delegato del Gruppo Cap, che gestisce il servizio idrico integrato sul territorio della Città Metropolitana di Milano, introduce *#waterrevolution*, il programma di incubazione per sostenere i progetti più innovativi nel settore dell'acqua. Promossa da Fondazione Cap in collaborazione con Seeds&Chips — The



**Alla guida**  
Alessandro Russo, 36 anni, è ad e presidente del Gruppo Cap, la società che gestisce il servizio idrico integrato in provincia di Milano

Global Food Innovation Summit e con il contributo di Fondazione Cariplo, l'iniziativa, della durata di 6 mesi, mira a promuovere innovazione e ricerca che abbiano nella *circular economy* il modello di riferimento per massimizzare il valore dell'acqua, migliorare la sua governance e promuoverne gli investimenti.

Destinata principalmente ai membri della comunità scientifica, aspiranti imprenditori, spin-off universitari, start up, la *call for ideas* andrà a selezionare le migliori proposte in grado di promuovere il consumo sostenibile dell'acqua, offrire soluzioni e tecnologie innovative per l'*e-water management*, mettere in rela-

zione acqua e spreco di cibo, puntare alla protezione di bacini idrici e fiumi, presentare progetti di *sharing economy* per il risparmio delle risorse naturali, non ultimo, promuovere la resilienza delle reti. L'obiettivo sarà premiare la produttività delle idee e la loro applicazione su scala industriale e lungo la filiera idrica. Il termine utile per completare la

## L'obiettivo finale

La vera sfida è capire se i fanghi di depurazione possano essere riutilizzati nel ciclo produttivo

registrazione è il 17 febbraio 2019. «L'idea d'impresa vincitrice verrà incubata da Cap che la metterà a disposizione spazi e strumentazione — continua Russo —. Il nostro Centro ricerche Salazzurra sarà uno spazio di *open innovation* dove accompagnare le imprese più innovative nel loro percorso di crescita verso la definizione di nuove applicazioni dell'acqua e dei suoi scarti in ottica di economia circolare».

Salazzurra, che ha la sua sede al Parco Idroscalo, diventa a tutti gli effetti uno *start up incubator*, ponte tra le nuove realtà imprenditoriali e i mercati globali. Sarà qui che le giovani imprese avranno la possibilità di sviluppare

nuove soluzioni sostenibili.

Il fine ultimo è la valorizzazione dei fanghi di depurazione: «La vera sfida è capire se nei fanghi si possano trovare sostanze che possano diventare risorsa — conclude —. In questa ottica abbiamo appena avviato, per esempio, un progetto con Novamont per creare plastiche con fanghi di depurazione e trasformarle in oggetti di design sostenibili».

Ma il Centro ricerca non è nuovo a programmi di incubazione: è della canadese The Rainmaker Enterprise il progetto che individua siti per scavare nuovi pozzi nel Darfur da equipaggiare con pompe e pannelli solari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA